

Monache, medioevo e novecento

Supponiamo un ipotetico intervistatore, il quale ponga alcune domande intorno all'attualità della vita contemplativa, dell'istituto monastico e delle sue leggi, esprimendo pregiudizi ed errori che rispecchiano mentalità formatesi leggendo articoli di giornali, scritti alla svelta e con superficialità, pur di interessare il lettore, senza alcuna preoccupazione di dire cose esatte. A queste domande rispondiamo con le parole del Papa, contenute della Costituzione Apostolica *Sponsa Christi*, del 21 novembre 1950 (1).

I. - *Io capisco la vita delle Suore negli ospedali o tra i bambini; ma quella delle claustrali, no. Che bene recano alla società?*

Risp. - « Se volessimo introdurci nei profondi segreti della vita monastica, chi potrebbe enumerare e valutare i tesori di perfezione religiosa nascosti nei monasteri? Chi i fiori e i frutti che questi orti chiusi portano a Cristo e alla Chiesa? Chi l'efficacia della preghiera, l'abbondanza di dedizione, i beni di ogni genere con cui le monache, con tutte le loro forze, adornarono, sostennero, confortarono la Chiesa loro madre? » (n. 14).

II. - *E' giusto: ci sono dei valori spirituali e degli interventi nascosti ma efficaci davanti a Dio. Però la clausura non ha scopo!*

Risp. « Per conseguire una maggiore protezione del voto solenne di castità e della vita contemplativa, e perchè l'orto chiuso dei monasteri non venga turbato dai contatti secolari e profani, ma diventi un vero rifugio delle anime, in cui le monache possano più liberamente servire Dio, la Chiesa con sapiente e vigilante sollecitudine stabilì una più severa clausura, come prerogativa propria delle monache » (n. 30).

III. - *Sì, la Chiesa stabilì la clausura, ma è stato stampato sui giornali che il Papa l'ha abolita.*

Risp. - « Questa venerabile clausura che, per l'autorità suprema da cui procede, e per le sanzioni con cui internamente ed esternamente viene protetta, è chiamata papale, in questa Nostra Costituzione non solo viene di proposito e solennemente confermata secondo le diverse circostanze dei monasteri che fino ad oggi vi sono ancora soggetti; ma viene cautamente estesa anche a quei monasteri, che per legittima dispensa non vi erano obbligati (n. 30). I monasteri che professano unicamente la vita contemplativa e non hanno nei loro confini opere stabili di educazione, di carità, di ritiro ed altre simili, ri terranno o dovranno accettare la clausura pontificia di cui si parla

(1) I numeri, che seguono i passi della Costituzione, sono quelli che si trovano nel volume: *La nuova disciplina canonica delle monache*, curato dall'Ecc.mo P. LARRAONA, Segret. della S. Congr. dei Religiosi.

nel Codice (can. 600-602), la quale sarà chiamata « *maggiore* » (n. 31).

« Per quelli invece che per istituzione, o per legittima prescrizione della Santa Sede, alla vita contemplativa uniscono l'esercizio di qualche ministero compatibile con essa nell'interno delle stesse abitazioni monastiche, ritenuto ciò che le è essenziale e necessario, (la clausura) viene mitigata in alcune cose che sono impossibili o che difficilmente si possono osservare (...e) si chiamerà « *minore* » (n. 32).

IV. - *Dunque è vero che anche le monache dovranno darsi all'apostolato e smettere di fare « le sepolte vive »!*

Risp. - « Crescendo ogni giorno più le necessità della Chiesa e delle anime e dovendo provvedervi con la molteplice opera di tutti, sembra essere giunto il momento in cui la vita monastica, generalmente, anche tra le monache dedite alla vita contemplativa, debba conciliarsi con una moderata partecipazione all'apostolato » (n. 26).

V. - *Partecipazione moderata? Ma l'apostolato trascinerà e travolgerà.*

Risp. - « Anzitutto, (...) dovrà tenersi fermo e inviolato ciò che fu sempre nel pensiero della Chiesa, ossia: tutti i monasteri di monache devono sempre e dovunque professare vita canonicamente contemplativa, come loro fine primo e principale. Per cui i lavori e i ministeri che le monache possono e debbono svolgere siano tali e vengano disposti e ordinati, quanto al luogo, tempo e modo che rimanga salva, non solo, ma ne risulti alimentata e irrobustita una vita veramente e solidamente contemplativa, sia per la comunità intera come per le monache singole » (n. 28).

VI. - *Questa vita contemplativa sembra che estrani le monache alle necessità degli altri.*

Risp. - « Consistendo la perfezione della vita cristiana nella carità (...) la Madre Chiesa da tutte le monache (...) esige assieme a un perfetto amor di Dio, anche un perfetto amore del prossimo » (n. 37). « Le monache quindi tengano ben presente che la loro è una vocazione pienamente e interamente apostolica, non circoscritta da limiti di luogo, di tempo e di circostanze, ma sempre e dovunque pronta a zelare tutto ciò che in qualche modo può riguardare l'onore dello Sposo e la salute delle anime » (n. 38).

VII. - *Il mondo moderno ha bisogno di vedere, di « testimonianze », così si dice.*

Risp. - « L'apostolato comune delle monache si attua soprattutto con questi tre mezzi:

1) Con l'esempio della perfezione cristiana: la vita claustrale infatti, pur nel silenzio, fa sentire potentemente la sua voce (...)

2) Con la preghiera fatta sia pubblicamente a nome della Chiesa colla solenne recita delle ore canoniche, sia privatamente, da offrirsi di continuo a Dio, in tutte le forme.

3) Con l'immolazione (. . . .) per compiere generosamente « ciò che manca alla passione di Cristo, per il suo corpo, che è la Chiesa » (n. 39).

VIII. - *In una società che adesso si basa sul lavoro sono mal tollerate persone, che col pretesto di pregare per tutti, non si adoperino a guadagnarsi il pane.*

Risp. - « Al lavoro manuale o intellettuale sono obbligati tutti non esclusi gli uomini e le donne che si dedicano alla vita contemplativa, non solo per legge naturale, ma anche per dovere di penitenza e di soddisfazione » (n. 34).

« Se si guarda la natura del lavoro monastico e le norme che lo devono regolare, allora bisogna che esso (. . . .) risulti non solo adatto alle forze delle Monache ma anche ordinato e compiuto (. . . .) in modo che dia il vitto necessario alle Monache e procuri utilità ai bisognosi, alla società e alla Chiesa » (n. 36).

* * *

A queste sapienti parole del S. Padre ne facciamo seguire alcune altre angosciose:

« DOLOROSAMENTE, NON POCCHI MONASTERI PERISCONO DI FAME, MISERIA, INEDIA: MOLTI, PER DIFFICOLTÀ INTERNE, CONDUCONO UNA VITA COSÌ DURA DA NON ESSERE OLTRE TOLLERABILE » (n. 26).

Bisogna adunque aiutare i Monasteri: fornire lavori adatti giacchè essi questo cercano, collocare i loro lavori, giacchè qualche imprenditore disonesto li sfrutta vergognosamente: offrire il modo, dove è possibile, considerando la cultura delle Monache e la capacità dei locali, di quel moderato apostolato di cui parla il Papa. Dove poi si trovano religiose anziane e malate deve intervenire la beneficenza propriamente detta. Se aiutiamo i laici bisognosi, perchè non aiutare le Monache bisognose?

Il Segretariato di Assistenza per le Monache e le Religiose inferme, Piazza S. Calisto 16, Roma, presso la S. Congregazione dei Religiosi, c.c. postale 1-28450, è a disposizione per fornire chiarimenti e materiale di propaganda.

In particolare esso caldeggia, la diffusione dei francobolli « pro orantibus » (L. 10 ciascuno) e l'Associazione Amici e Patroni dei Monasteri.

P. DOMENICO CINELLI, O. P.
Penitenziere a S. Maria Maggiore a Roma